

Augusto e il tentato suicidio: una interpretazione filosofica di Plin. *nat.* 7.150

Fabio Fernicola

Università degli Studi di Salerno, Italia

Abstract This paper investigates Emperor Augustus' alleged suicide attempt through starvation, as detailed by Pliny the Elder in a brief passage of *Naturalis Historia* 7.150. This study does not aim to reconstruct the historical event itself, but rather to offer a philosophical exegesis of Pliny's account, demonstrating how Augustus' crisis and his subsequent decision to live align with the ethical principles of Stoicism, particularly the concept of the ruler's duty (*statio principis*) and the Stoic notion of the *sapiens*.

Keywords Augustus. Pliny the Elder. Roman Stoicism. *Statio principis*. Stoic suicide.



Peer review

Submitted 2025-06-23
Accepted 2025-07-26
Published 2025-12-17

Open access

© 2025 Fernicola | CC BY 4.0



Citation Fernicola, F. (2025). "Augusto e il tentato suicidio: una interpretazione filosofica di Plin. *nat.* 7.150". *Lexis*, 43 (n.s.), 2, 303-312.

In un passaggio del settimo libro della *Naturalis Historia*, nel contesto di un lungo elenco di disgrazie occorse ad Augusto, che mira a dimostrare quanto la fortuna sia instabile e colpisca senza remore anche i grandi della Terra, si legge:

*Destinatio expirandi et quadridui inedia maior pars mortis in corpus recepta.*¹

La citazione presenta due profili problematici, perché da un lato Plinio il Vecchio è l'unico a documentare l'episodio che non trova riscontro in nessuna fonte antica, mentre dall'altro manca un dibattito sulla sua esegesi tra gli studiosi moderni, che non si limiti a congetturare la fonte da cui Plinio avrebbe attinto l'informazione e la datazione più accreditata.² Il presente studio, pertanto, intende fornire un'interpretazione della vicenda secondo una prospettiva squisitamente filosofica. Sebbene si offriranno alcune considerazioni minime sulla collocazione cronologica del tentato suicidio, si vuole chiarire che l'obiettivo non è proporre una disamina sul piano evenemenziale, bensì assumere l'aneddoto come una lente attraverso cui esaminare l'adesione di Augusto allo stoicismo. In altre parole, l'ipotesi qui avanzata è che il passo non vada compreso come testimonianza di un dato biografico puntuale, ma trovi la più perspicua chiave di lettura nel movente filosofico stoico: il tentato suicidio per fame assume così un significato emblematico nella dialettica tra resistenza e abbandono della vita, alla luce del concetto stoico di dovere e della figura del saggio stoico.³

1 Plin. nat. 7.150. Si riporta di seguito la più ampia citazione, secondo l'edizione critica di Ian, Mayhoff 1909, 50: *Iuncta deinde tot mala: inopia stipendi, rebellio Illyrici, servitiorum delectus, iuventutis penuria, pestilentia urbis, fames Italiae, destinatio expirandi et quadridui inedia maior pars mortis in corpus recepta. Iuxta haec Variana clades et maiestatis eius foeda suggillatio, abdicatio Postumi Agrippae post adoptionem, desiderium post relegationem, inde suspicio in Fabium arcanorumque proditorem, hinc uxoris et Tiberii cogitationes, suprema eius cura* (Plin. nat. 7.149-50).

2 Reinhold (2012, 66) si limita a collegare il tentato suicidio a uno stato depressivo in seguito a numerose sciagure avvenute intorno al 6 d.C. Sebbene sia impossibile stabilire con certezza la fonte esatta per questo specifico aneddoto, secondo Till 1977, 137, l'intero brano sui *mala* di Augusto, pieno di calunnie e dicerie, proprio per la sua natura intima e critica verso la stabilità del *princeps*, potrebbe suggerire una provenienza da una storiografia non allineata, se non persino la stessa fonte primaria da cui attinsero Tacito e Cassio Dione. Tränkle (1980, 240) ipotizza che Plinio, nel novero degli *auctores latini* utilizzati come fonti per il VII libro, abbia raccolto la notizia dalla controversa opera storica di Cremuzio Cordo, data alle fiamme sotto Tiberio ma sopravvissuta clandestinamente e rimessa in circolazione al tempo di Caligola (Dio Cass. 57.24.4; Tac. ann. 4.35.5; Suet. Cal. 16.1). Ciò aiuta a contestualizzare la possibilità che lo storico comasco abbia conservato frammenti di una tradizione storiografica potenzialmente molto attendibile proprio perché non celebrativa.

3 Sul rapporto tra Augusto e la filosofia, e lo stoicismo in particolare, si vedano Gardthausen 1904, 1296-317; Domaszewski 1925; Zwaenepoel 1948; Pugliese-Carratelli

Occorre premettere che non sembrano esservi dubbi sulla 'determinazione a morire' di Augusto (*destinatio expirandi*), come concordano le principali traduzioni moderne del passo oggetto d'indagine.⁴ In secondo luogo, va evidenziato che la frammentarietà dell'informazione tramandata da Plinio non consente né una precisa collocazione temporale, né l'individuazione del movente dietro i quattro giorni di astinenza dal cibo. In effetti, l'enciclopedista raccoglie del materiale biografico su Augusto e lo rielabora secondo uno schema che non tiene conto di una puntuale successione degli eventi, perché non sta scrivendo una biografia, ma vuole compiere una digressione sulle vicissitudini della vita umana, attraverso una drammatica rassegna di *exempla infelicitatis* che dimostri come la felicità sia un bene precario anche per il divino Augusto.⁵ Tuttavia, l'ipotesi che propongo è quella di un tentato suicidio, probabilmente avvenuto dopo una serie di sciagure ravvicinate, l'ultima delle quali avrebbe agito da fattore scatenante.⁶

1949; Bowersock 1965, 32-5; Brunt 1975; Malitz 1988, 159-62; Rawson 1989, 243-6; Morford 2012, 127-9; Vernon Arnold 2015, 110 ss. Il giovane Ottaviano ebbe come maestro dapprima lo stoico Atenodoro Sandone, nato a Tarso (DPhA 497; PIR² A 1288; RE s.v. «Athenodorus» 19, suppl. 5, 1931, coll. 47-55), poi lo stoico alessandrino Ario Didimo (DPhA 324; PIR¹ A 1035; RE s.v. «Areios», 2.1, 1895, col. 626). Sul primo, discepolo di Posidonio di Apamea (a sua volta allievo di Panezio di Rodi), si vedano anche Grimal 1945; 1946; Cumont 1949, 157-9. Ario Didimo provvide alla *eruditio varia* di Augusto (Suet. Aug. 89) e ne influenzò alcune misure politiche (Plut. Ant. 80-1); cf. Giltaij 2016. Ario è anche l'autore di un importante compendio dossografico di etica stoica, tramandatoci da Stobeo; cf. Fortenbaugh 1983; Long 1996; Annas 1999. Sul ruolo di entrambi come promotori della fase propriamente romana dello stoicismo, si vedano le considerazioni di Sedley 2003, 31 ss.

4 «La decisione di morire e il digiuno di quattro giorni che portò la morte a impadronirsi di quasi tutto il suo corpo; e per giunta, la disfatta di Varo» (Ranucci 1983, 95); «Resolve on suicide and death more than half achieved by four days' starvation; next the disaster of Varus» (Rackham 1942, 606-7); «Sa résolution de mourir: une diète de quatre jours le mit à deux doigts de la mort. Joignez-y le désastre de Varus» (Schilling 1977, 70); «Sein Vorsatz zu sterben, und sein viertägiges Fasten, durch das er an den Rand des Todes geriet; außerdem die Niederlage des Varus» (König 1966, 105); «Su determinación a morir y, tras cuatro días de ayuno, haber estado a un paso de la muerte; además de esto, el desastre de Varo» (Del Barrio Sanz 2003, 78).

5 Till (1977, *passim*) fa notare che, pur essendoci un filo conduttore generale che va dall'inizio alla fine degli *adversa* di Augusto (dal 44 a.C. al 19 d.C.), gli eventi infausti non seguono un ordine temporale rigido, ma sono raggruppati per affinità tematica allo scopo di creare una drammatica quanto efficace contro-narrazione della biografia elogiativa del *princeps*.

6 Come rileva Till (1977, 133), le calamità (*tot mala*) elencate nella proposizione che menziona il tentato suicidio trovano puntuale riscontro nelle fonti antiche e riguardano eventi collocabili tra il 6-9 d.C. Quanto alle disgrazie successive al tentato suicidio - introdotte dalla preposizione *iuxta* che non ha valore temporale bensì causale, come concordano le cinque traduzioni sopra riportate (cf. anche ThLL 7.2.1.751.19 ss.; OLD 988 s.v. «iuxta» 5) nonché Till (1977, 134), che traduce «in engster Verbindung damit» - Plinio nomina la disfatta di Teutoburgo del 9 d.C. (Dio Cass. 56.18-22), ma va notato che la seguente *abdicatio post adoptionem* di Agrippa Postumo accade il 6 d.C., mentre la sua *relegatio in insulam* tra il 7-8 d.C. (Suet. Aug. 65; Tac. ann. 1.3.4; Dio Cass.

Se infatti il tentato suicidio è un'azione che fallisce nonostante la persistente e incrollabile risolutezza dell'individuo a morire, quantomeno non sembra che ci siano incertezze sulla 'determinazione a morire' di Augusto, e nella sua traduzione H. Rackham chiama in causa esplicitamente il suicidio («resolve on suicide»)⁷. In ciò si avvertirebbe una forte ascendenza stoica, poiché la filosofia del Portico ammetteva la liceità del suicidio se il dolore patito dall'individuo era talmente insopportabile da compromettere la sua integrità morale.⁸

In ogni modo, a mio avviso l'elemento cruciale del racconto pliniano non è tanto il proposito suicida, quanto la sua interruzione all'apparenza inspiegabile. La decisione di sopravvivere dopo quattro giorni di digiuno può essere illuminata dalla nozione di *statio principis*, un caposaldo politico e morale del principato augusteo su cui si è applicata la riflessione stoica.⁹ Coniata sulla metafora militare

55.32.3). *Contra* Till 1977, 134 e Tränkle 1980, 240 nota 40, che collocano il tentato suicidio all'interno della rivolta pannonica (*rebellio Illyrici*) del 6-9 d.C., che provocò una profonda impressione in Augusto (Vell. 2.110.6), un'altra ipotesi di datazione potrebbe far leva, vista l'incorretta disposizione degli eventi da parte di Plinio - su cui lo stesso Till 1977 concorda -, sulla *clades Variana*, l'avvenimento più drammatico della vita di Augusto (Dio Cass. 56.23.1; Suet. *Aug.* 23; *Epit. Caes.* 1.13). L'impatto di questi eventi combinati, e in particolare l'ignominia e l'infamia personali che patì il *princeps* per la devastante sconfitta (Plinio parla di *maiestatis eius foeda suggillatio*, Svetonio di *gravis ignominia cladesque*, Tacito di *infamia*), sarebbe stato il catalizzatore più probabile per un tale atto di disperazione: le vivide immagini tramandateci da Svetonio e da Cassio Dione di Augusto barbuto, sprofondata nella depressione, con le vesti lacere, che sbatte la testa contro le porte e urla disperato, offrono una cornice suggestiva al tragico quadro, destinato purtroppo a rimanere incompiuto. Cf. anche, per completezza di analisi: *Iam in navali fuga urgente hostium manu preces Proculio mortis admotae* (Plin. nat. 7.147). L'episodio si riferisce ai primi scontri navali tra Ottaviano e Sesto Pompeo, intorno al 38 a.C. (Liv. *perioch.* 128.1; Vell. 2.79; Suet. *Aug.* 16; Dio Cass. 48.46-8). Per prevenire obiezioni dirò quanto segue: i. nel 38 a.C. Ottaviano è un triumviro che non ha ancora acquisito il ruolo di *leader* politico di Roma, animato da un vasto spirito riformatore e da un forte senso etico del dovere; ii. la richiesta a Proculo (PIR¹ P 736) viene formulata per sfuggire alla vergogna della sconfitta, salvando almeno l'onore (similmente Liv. *perioch.* 114; Suet. *Iul.* 36, *Nero* 49.3; Dio Cass. 53.24.1, 56.21.5; Vell. 2.119.3). Cf. Grisé 1982, 60-73; Van Hoff 1990, 107-20; Hill 2004, 203-7. Giustamente Griffin 1986b, 194: «Indeed these suicides fit into the pattern of those that had long been considered acceptable, namely those to escape the shame of defeat and surrender».

7 Sull'espressione *destinatio expirandi* come 'decisione di morire', cf. *ThLL* 5.1.754.75-8.

8 Cf. *SVF* 3.757-68. Se 'ben ponderata' (*eulogos exagogé*), la scelta di darsi la morte qualifica l'uomo stoico nella teoria come nella prassi; cf. Pohlenz 1992, 156 ss. Il classico studio sul suicidio nell'antichità rimane Hirzel 1908. Sul suicidio stoico romano, si vedano Rist 1969, 233-55; Griffin 1986a, 72 ss. Sul suicidio causato da dolori incurabili, Griffin 1986b; Cooper 1989, 27-32. Abbracciano una prospettiva di ampio respiro, discutendo il tema del suicidio nella cultura romana, Grisé (1982) e Plass (1995, 81-138); Hill 2004. In ultima analisi, Van Hoof 1990, 41-7 evidenzia come il rifiuto del cibo corrisponda al distintivo metodo di suicidio aristocratico.

9 Cf. Syme 1939, 520; Béranger 1973, 155-7, 186 nota 110; Mazzarino 1973, 75-7; Cooley 2019, 71-87. Sottolinea Köstermann 1932, 439: «Bei der Umprägung des statio-Begriffes durch Augustus stoische Gedanken maßgebend mitgewirkt haben».

della sentinella che non abbandona la sua postazione (*statio*) se non per un ordine superiore, essa implica i concetti di vigilanza, dovere e resistenza. Augusto stesso utilizzò la metafora della *statio* in una missiva inviata al nipote Gaio Cesare, un'immagine che fu con ogni probabilità influenzata dall'insegnamento del suo maestro stoico Atenodoro di Tarso.¹⁰

Due testimonianze esterne possono rafforzare questa interpretazione. Svetonio narra di come Augusto consolò e dissuase dal suicidio per inedia il senatore Gallo Terrino, affetto da cecità, richiamandolo ai suoi doveri nell'assemblea degli ottimati.¹¹ È plausibile che anche Augusto, in una situazione di profonda crisi, abbia applicato a sé la medesima logica, antepoendo il suo ruolo nello Stato alla sofferenza personale. Analogamente, l'*Epitome de Caesaribus* riporta che Augusto, dinanzi all'imminente rischio di carestia a causa dell'esaurimento delle scorte di grano a Roma, considerò di avvelenarsi se non fossero arrivate le flotte con i rifornimenti.¹² Sebbene la minaccia di togliersi la vita ingerendo veleno non può essere considerata un tentativo di suicidio, l'aneddoto rivela la sua profonda dedizione al bene collettivo, essenza della sua *statio*.¹³

10 *Ave, mi Gai, meus asellus iucundissimus, quem semper medius fidius desidero, cum a me abes. [...] Deos autem oro, ut, mihi quantumcumque superest temporis, id salvis nobis traducere liceat in statu rei publicae felicissimo* ἀνδραγαθούτων ὑμῶν καὶ διαδεχομένων *stationem meam* (Gell. 15.7.3). Seneca riporta alcuni frammenti dell'opera etica perduta di Atenodoro in cui si ritrova questo concetto stoico di fedeltà al dovere e alla mansione assegnata: *Optimum erat, ut ait Athenodorus, actione rerum et rei publicae tractatione et officiis civilibus se detinere. [...] Neque enim ille solus militat, qui in acie stat et cornu dextrum laevumque defendit, sed et qui portas tuetur et statione minus periculosa, non otiosa tamen fungitur vigilasque servat et armamentario praeest* (Sen. tranq. 3.1-5). Osserva Brunt 1975, 21: «This Stoic concept of the individual's station was applied, as Koestermann showed long ago, to the emperor himself. Augustus seems consciously to have adopted it, probably under the influence of the Stoic Athenodorus. [...] He [scil. Augustus] is a sort of priest and servant of the gods, and this makes him, rather like the Pope, a servant of men; he regards his life as a 'liturgy' or as 'servitude'».

11 *Gallum Terrinum senatorem minus sibi familiarem, sed captum repente oculis et ob id inedia mori destinantem praesens consolando revocavit ad vitam* (Suet. Aug. 53.4). Gallo Terrino (PIR² C 678) non è altrimenti noto. Che le argomentazioni di Augusto per convincere Gallo Terrino fossero 'anche' di natura politica è desumibile da un simile episodio del 33 d.C. fra Tiberio e il senatore Marco Cocceio Nerva (Tac. ann. 6.26): costui, pur godendo di ottima salute, decise di suicidarsi, disgustato dalla progressiva degenerazione dello Stato. Inutili furono le suppliche di Tiberio, che vide nel gesto dell'amico un duro colpo alla sua autorità; cf. Plass 1995, 105 ss.

12 *In gerendo cives sic amavit, ut tridui frumento in horreis quondam visuisset veneno mori, si e provinciis classes interea non venirent* (Epit. Caes. 1.29). Sull'importanza dell'approvvigionamento annonario, a cui Augusto fu molto sensibile (Suet. Aug. 18.2; Epit. Caes. 1.4-6; Dio Cass. 51.18.1; Strabo 17.1.3), cf. Garnsey 1983.

13 Si veda anche Suet. Aug. 41.1; Dig. 1.15.3.1. Su Augusto devoto e infaticabile servitore dello Stato, cf. Yavetz 1990, 41; Galinsky 2012, 98 ss.; Reinhold 2012, 66 con relative note; Southern 2014, 231-3. A conclusioni analoghe giunge Eck 2006, 118, che ne elogia le doti da statista.

A fronte di queste due istantanee, è tuttavia opportuno svolgere alcune considerazioni di natura speculativa. Al cospetto delle avversità, lo stoicismo offre due percorsi antitetici: il suicidio come razionale via d'uscita e la resistenza (*constantia*) come sopportazione. Al di là di un'agevole affinità semantica tra i vocaboli *constantia* e *statio*, per comprendere come la nozione di *statio* rappresenti la declinazione pratica di questa resistenza nel contesto del dovere pubblico, la qualità interiore che permette al *princeps* di perseverare e di avvicinarsi alla figura del *sapiens*, bisogna considerare il tema dell'azione doverosa in relazione alla condotta del saggio.

Per gli stoici, il *sapiens* non viene scalfito dai colpi inferti dalle avversità della vita giacché costoro non ammettono altro bene all'infuori della virtù, e quindi nel sapiente non si dà né infelicità né alcuna gradazione di felicità, ma sempre l'assoluta e perfetta felicità.¹⁴ A tal proposito, una motivazione più robusta è offerta dalle parole dell'altro maestro stoico di Augusto, l'alessandrino Ario Didimo. Alcuni passaggi della *consolatio* di Ario Didimo, composta per Livia dopo l'improvvisa scomparsa del primogenito Druso nel 9 a.C., rivelano i seguenti temi stoici: i. le disgrazie mettono alla prova l'anima virtuosa; ii. non c'è modo di mostrare più disprezzo per la fortuna che con uno spirito imperturbabile (*aequus animus*).¹⁵ E se, come l'alessandrino afferma nel compendio di etica stoica, talvolta è doveroso per il saggio optare per il suicidio, la vita e la morte vanno però sempre commisurate a ciò che è conforme al dovere o contrario al dovere.¹⁶ In tal guisa, il possesso della virtù consente al sapiente di agire sempre con la flessibilità e la sensibilità proprie di una competenza pratica in vista della realizzazione di azioni doverose portate a perfezione (*katorthomata*), ovvero agire

¹⁴ Cf. Cic. *de fin.* 5.27.82-3.

¹⁵ *Cogita non esse magnum rebus prosperis fortem se gerere, ubi secundo cursu vita procedit: ne gubernatoris quidem artem tranquillum mare et obsequens ventus ostendit, adversi aliquid incurrat oportet quod animum probet. Proinde ne summiseris te, immo contra fige stabilem gradum et quidquid onerum supra cecidit sustine, primo dumtaxat strepitu conterrita. Nulla re maior invidia fortunae fit quam aequo animo* (Sen. *cons. ad Marc.* 5.5-6). Sul punto, Seneca vi ritorna con le medesime parole in *de const. sap.* 8.3, per elogiare la fermezza del saggio di fronte ai ripetuti attacchi della sorte (*aequus placidusque animus*).

¹⁶ Τοῖς δὲ καθήκουσι καὶ τοῖς παρὰ τὸ καθήκον <παρα>μετρεῖσθαι τήν τε ζῶην καὶ τὸν θάνατον (Stob. *ecl.* 2, p. 110: 9-15 Wachsmuth). Per gli stoici il *kathekon* è l'azione che rappresenta il dovere del cittadino in conformità alla natura universale (SVF 3.493-5); cf. Pohlenz 1992, 133 ss. Su tale concetto si veda, fra i tanti, Nebel 1935. Il primo dovere del saggio, per gli stoici, è il dovere politico (SVF 3.611 ss.). L'equivalente latino *officium*, tradotto da Cicerone, designa per Brunt 1975, 15 anche la funzione di un magistrato o di un senatore, che assurge così a obbligo morale, come egli evince dalla seguente fonte: *Quoque plures partem administrandae rei p. caperent, [Augustus] nova officia excogitavit* (Suet. *Aug.* 37.1). Cf. anche, per le connessioni del vocabolo tulliano con il mediostocismo di Panezio e Posidonio, Morford 2012, 84-92.

saggiamente e prudentemente.¹⁷

Applicando questo modello ad Augusto, si può inferire in prima istanza che, in seguito a una serie di insuccessi che lo condussero a una dilacerante crisi esistenziale, la *Stimmung* dell'imperatore nei confronti dell'inedia volontaria appare connotata da una determinazione risoluta. Tuttavia, la sua decisione finale di non lasciarsi morire non deve essere interpretata come una fluttuante esitazione rispetto all'idea del suicidio, bensì come il risultato di una lucida consapevolezza: tale gesto avrebbe rappresentato una violazione del suo inderogabile dovere di lealtà verso la funzione istituzionale ricoperta. Nel confronto tra le due istanze divergenti dello stoicismo in relazione alle avversità della vita – il suicidio e la resistenza (*constantia-statio*) – emerge in Augusto un approccio eminentemente razionale. La sua decisione di non ricorrere al suicidio implica, infatti, un'elaborazione riflessiva della propria crisi che lo avvicina all'immagine del *sapiens* stoico. Solo il *sapiens*, in pieno possesso della virtù che non compromette la sua felicità, è in grado di individuare sia la condotta moralmente adeguata alle circostanze contingenti sia la condotta perfetta guidata dalla giusta disposizione d'animo, cioè con un discernimento razionale del perché quell'azione è giusta, trasformando un semplice 'dovere' in un'azione moralmente perfetta.

Se tale ricostruzione risultasse veritiera, si potrebbe quindi sostenere che Augusto avesse valutato razionalmente la natura e la portata della propria crisi interiore, giungendo alla conclusione che essa non avesse ancora oltrepassato il limite oltre il quale la

17 Τῶν δὲ κατορθωμάτων τὰ μὲν εἶναι ὧν χρὴ, τὰ δ' οὐ. Ἐὐν χρὴ μὲν εἶναι κατηγορούμενα ὠφελήματα, οἷον τὸ φρονεῖν, τὸ σωφρονεῖν· οὐκ εἶναι δὲ ὧν χρὴ τὰ μὴ οὕτως ἔχοντα. Ὁμοίως δὲ καὶ τῶν παρὰ τὸ καθήκον τὴν αὐτὴν γίνεσθαι τεχνολογίαν (Stob. ecl. 2, p. 86; 5-9 Wachsmuth). L'ipotesi che Augusto fosse a conoscenza della nozione stoica di 'dovere', così come viene elaborata da Panezio nel *Peri tou Kathekontos*, non è priva di attendibilità. È lo stesso Cicerone, infatti, nella preparazione del *De officiis*, a chiedere una copia dell'opera di Panezio ad Atenodoro, durante il periodo di permanenza di quest'ultimo a Roma (Cic. Att. 16.11.4); cf. Grimal 1945, 265 nota 1; Zwaenepoel 1945, 591-2. Pertanto, se qualsiasi individuo potrebbe, per caso o per intenzione, compiere un atto che è appropriato (*kathekon*), solo il *sapiens* possiede il livello di comprensione necessario per adempiere l'atto perfetto (*kathorthoma*); cf. Annas 1999, 25; Hill 2004, 65. Il discernimento tra *kathekonta* (azioni appropriate alla natura dell'agente: dovere di abbandonare la vita) e *kathorthomata* (azioni compiute in perfetta coerenza con la ragione: dovere verso la comunità) avrebbe potuto rappresentare, per Augusto, l'occasione concreta per dimostrare quanto egli fosse realmente vicino all'ideale saggio stoico, l'unico che, conoscendo la verità e la giustizia, è chiamato necessariamente a governare lo Stato (SVF 3.544 ss.) e a sopportare per esso fatiche e morte (Stob. ecl. 2, p. 94: 7-21 Wachsmuth); cf. Griffin 1986a, 66-7; su tale bipartizione si veda pure Cic. off. 1.8. Al contempo, sulla scia di Panezio, l'imperatore avrebbe operato una gerarchia dei doveri, antepoendo il bene della collettività ai doveri di natura familiare e personale (Cic. off. 1.58-60); cf. Morford 2012, 85-6. Condivido l'intuizione di Pugliese-Carratelli 1949, 435-43, secondo cui l'*authoritas* di Augusto, di matrice platonico-stoica, è la base del suo prestigio personale che gli consente di esercitare una funzione protettiva nei confronti dello Stato, quale supremo *auctor* che anima, dirige e consiglia gli organi statuali.

vita diventa moralmente insostenibile, e che in ultima analisi avesse compreso che vi era ancora spazio per mostrarsi virtuoso attraverso il corretto esercizio della ragione. Una razionalità che non negava affatto la gravità del malessere, ma la sublimava in un atto di suprema responsabilità, di autentico esercizio della *statio principis*: il 'dovere perfetto' verso lo Stato e la collettività si impose come prioritario rispetto all'azione appropriata a porre fine alla sofferenza.

Ne consegue che l'immagine (o lo statuto) di Augusto come *sapiens* risulta rafforzata proprio attraverso l'evoluzione della sua condotta, che transita consapevolmente da una all'altra delle due posizioni stoiche. In tale luce, il fugace accenno di Plinio il Vecchio a un tentativo di suicidio tramite un digiuno protratto per quattro giorni, pur rappresentando un nodo interpretativo complesso per la moderna storiografia nella sua pretesa di sondare uno scorcio dell'intimità del *princeps*, può invece illuminare la sua adesione ai principi etici dello stoicismo, che accompagnarono la sua pluridecennale azione di governo.

Bibliografia

- Annas, J. (1999). «L'etica stoica secondo Ario Didimo e Diogene Laerzio». Natali, C. (a cura di), *Ario Didimo, Diogene Laerzio. "Etica stoica"*. Roma; Bari: Laterza, 5-29.
- Béranger, J. (1973). *Principatus. Études de notions et d'histoire politiques dans l'Antiquité gréco-romaine*. Genève: Librairie Droz.
- Bowersock, G.W. (1965). *Augustus and the Greek World*. Oxford: Clarendon Press.
- Brunt, P.A. (1975). «Stoicism and the Principate». *PBSR*, 43, 7-35.
- Cooley, A. (2019). «From the Augustan Principate to the Invention of the Age of Augustus». *JRS*, 109, 71-87.
- Cooper, J.M. (1989). «Greek Philosophers on Euthanasia and Suicide». Brody, B.A. (ed.), *Suicide and Euthanasia: Historical and Contemporary Themes*. Dordrecht; Boston: Kluwer, 9-39.
- Cumont, F. (1949). *Lux Perpetua*. Paris: Librairie Orientaliste Paul Geuthner.
- Del Barrio Sanz, E. (2003). *Plinio el Viejo. "Historia natural"*. *Libros VII-XI*. Traducción y notas de E. Del Barrio Sanz, I. García Arribas, A.M. Moure Casas, L.A. Hernández Miguel, M.L. Arribas Hernández. Madrid: Editorial Gredos.
- Domaszewski, A. (1925). «Die philosophische Grundlage des Augusteischen Principats». Karo, G.; Salin, E.; Domaszewski, A. (Hrsgg), *Bilder und Studien aus drei Jahrtausenden. Eberhard Gothein zum siebzigsten Geburtstag als Festgabe*. München: Duncker & Humblot, 63-71.
- Eck, W. (2006). *Augustus und seine Zeit*. 2. Aufl. München: C.H. Beck.
- Fortenbaugh, W.W. (1983). *On Stoic and Peripatetic Ethics: The Work of Arius Didymus*. New Brunswick; London: Transaction.
- Galinsky, K. (2012). *Augustus: Introduction to the Life of an Emperor*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gardthausen, V. (1904). *Augustus und Seine Zeit*, Teil 1, Bd. 3. Leipzig: B.G. Teubner.
- Garnsey, P. (1983). «Grain for Rome». Garnsey, P.; Hopkins, K.; Whittaker, C.R. (eds), *Trade in the Ancient Economy*. London: Chatto & Windus, 118-30.

- Giltaij, J. (2016). «Augustus and Self Defense as the Stoic Reason of State in the Roman Legal Order». *HPTH*, 1, 25-56.
- Griffin, M.T. (1986a). «Philosophy, Cato, and Roman Suicide: I». *G&R*, 33(1), 64-77.
- Griffin, M.T. (1986b). «Philosophy, Cato, and Roman Suicide: II». *G&R*, 33(2), 192-202.
- Grimal, P. (1945). «Auguste et Athenodore». *REA*, 47, 261-73.
- Grimal, P. (1946). «Auguste et Athenodore (Suit e fin)». *REA*, 48, 62-79.
- Grisé, Y. (1982). *Le Suicide dans la Rome antique*. Montréal: Bellarmin; Paris: Les Belles Lettres.
- Hill, T. (2004). *Ambitiosa Mors: Suicide and the Self in Roman Thought and Literature*. New York; London: Routledge.
- Hirzel, R. (1908). «Der Selbstmord». *ARW*, 11, 75-104, 243-84, 417-76.
- Ian, L.; Mayhoff, C. (1909). *C. Plinius Secundus. "Naturalis historiae" libri XXXVII. Vol. 2, Libri VII-XV*. Leipzig: B.G. Teubner.
- Jameson, S. (1975). «Augustus and Agrippa Postumus». *Historia*, 24(2), 287-314.
- König, R. (1966). *C. Plinius Secundus d. Ä. "Naturkunde". Buch VII, Anthropologie*. Herausgegeben und übersetzt von R. König in Zusammenarbeit mit G. Winkler. Zürich; Düsseldorf: Artemis & Winkler.
- Köstermann, E. (1932). «Statio principis». *Philologus*, 87, 358-69, 430-44.
- Long, A.A. (1996). «Arius Didymus and the Exposition of Stoic Ethics». Long, A.A. (ed.), *Stoic Studies*. Cambridge: Cambridge University Press, 107-33.
- Malitz, J. (1988). «Philosophie und Politik im frühen Prinzipat». Schmidt, H.W.; Wülfing, P. (Hrsgg), *Antikes Denken-Moderne Schule. Beiträge zu den antiken Grundlagen unseres Denkens*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter, 151-79.
- Mazzarino, S. (1973). *L'Impero romano*, vol. 1. Roma; Bari: Laterza.
- Morford, M. (2012). *The Roman Philosophers: From the Time of Cato the Censor to the Death of Marcus Aurelius*. London; New York: Routledge.
- Nebel, G. (1935). «Der Begriff des KAÖHKON in der Alten Stoa». *Hermes*, 70, 439-60.
- Plass, P. (1995). *The Game of Death in Ancient Rome: Arena Sport and Political Suicide*. Madison: The University of Wisconsin Press.
- Pohlenz, M. (1992). *Die Stoa*. 7. Aufl. Bd. 1, *Geschichte einer geistigen Bewegung*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Pugliese-Carratelli, G. (1949). «Auctoritas Augusti». *PdP*, 4, 430-43.
- Rackham, H. (1942). *Pliny. "Natural History". Vol. 2, Books 3-7*. Translation by H. Rackham. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Ranucci, G. (1983). *Gaio Plinio Secondo. "Storia Naturale". Vol. 2, Antropologia e zoologia. Libri 7-11*. Traduzioni e note di A. Borghini, E. Giannarelli, A. Marcone, G. Ranucci. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Rawson, E. (1989). «Roman Rulers and the Philosophic Advisers». Griffin, M.T.; Barnes, J. (eds), *Philosophia Togata: Essays on Philosophy and Roman Society*. Oxford: Clarendon Press, 233-57.
- Reinhold, M. (2012). «Augustus' Conception of Himself». Reinhold, M. (ed.), *Studies in Classical History and Society*. New York: Oxford University Press, 59-69.
- Rist, J.M. (1969). *Stoic Philosophy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schilling, R. (1977). *Pline l'Ancien. "Histoire Naturelle". Livre VII, De l'homme*. Texte établi et traduit par R. Schilling. Paris: Les Belles Lettres.
- Sedley, D. (2003). «The School, from Zeno to Arius Didymus». Inwood, B. (ed.), *The Cambridge Companion to the Stoics*. Cambridge: Cambridge University Press, 7-32.
- Southern, P. (2014). *Augustus*. 2nd ed. London; New York: Routledge.
- Syme, R. (1939). *The Roman Revolution*. Oxford: Clarendon Press.
- Till, R. (1977). «Plinius über Augustus». *WJA*, 3, 127-37.
- Tränkle, H. (1980). «Zu Cremutius Cordus fr. 4 Peter». *MH*, 37(4), 231-41.

- Van Hoof, A.J.L. (1990). *From Autothanasia to Suicide: Self Killing in Classical Antiquity*. New York; London: Routledge.
- Vernon Arnold, E. (2015). *Roman Stoicism: Being Lectures on the History of the Stoic Philosophy with Special Reference to Its Development within the Roman Empire*. 3rd ed. New York: Routledge & Kegan Paul.
- Yavetz, Z. (1990). «The Personality of Augustus: Reflection on Syme's *Roman Revolution*». Raaflaub, K.A.; Toher, M.; Bowersock, G.W. (eds), *Between Republic and Empire: Interpretations of Augustus and His Principate*. Berkeley: University of California Press, 30-41.
- Zwaenepoel, A. (1948). «Augustus en de Stoa». *AC*, 17, 585-94.